

Elzeviro Un saggio di Brown (Carocci)

LA POVERTÀ NELLA VISIONE CRISTIANA

Marco Rizzi

Sin dai primi momenti di vita della Chiesa, il rapporto tra cristianesimo e ricchezza è stato sempre tanto complesso quanto tormentato. Dopo lo studio ad ampio raggio condotto sui secoli decisivi del tardo antico in *Per la cruna di un ago* (Einaudi 2014), Peter Brown ritorna sul tema con il libro *Tesori in cielo. La povertà santa nel cristianesimo delle origini* (traduzione di Cristiano Cappellini e Maria Chiara Giorda, Carocci, pagine 190, € 19).

In questo lavoro lo storico americano inquadra la questione da un punto di vista più ristretto e particolare, ma altrettanto significativo per gli sviluppi successivi della storia del mondo mediterraneo: la povertà come scelta e non come condizione sociale subita, con le implicazioni che ciò comportava rispetto al mondo circostante e al resto della comunità cristiana.



Decidere infatti di dedicarsi interamente alla pratica religiosa, intesa pure nei suoi aspetti di studio e di impegno intellettuale, risultava una scelta possibile solo a condizione di trovare il sostegno materiale di quanti,

invece, continuavano a condurre una vita fatta di lavoro, di fatica o comunque di gestione dei propri beni materiali; naturalmente, a sua volta il «povero» ricambiava l'aiuto con l'insegnamento, la preghiera e l'intercessione presso Dio.

Se la condizione di povertà caratterizzò gran parte, se non tutta, l'élite cristiana dei primi tre secoli (dagli apostoli, ai maestri, ai presbiteri e ai vescovi), a partire dal quarto la povertà divenne il tratto distintivo di una nuova dimensione del mondo cristiano, per certi versi tale da destabilizzarne la precedente organizzazione: il monachesimo. Proprio a seguito della sua diffusione in Egitto e nel Medio Oriente si accese l'aspro dibattito ricostruito da Brown, che ruotava attorno alla domanda se i monaci dovessero comunque provvedere al proprio sostentamento, cioè lavorare, oppure potessero vivere di elemosine, che in questo modo, però, venivano sottratte a chi poteva averne più bisogno — i poveri «veri», per così dire. Più che il dibattito teorico, sarà la storia a decidere della contesa: con la diffusione del cristianesimo, le ricchezze afflirono sempre più copiose non solo alle chiese, ma pure ai monasteri, che a loro volta divennero importanti centri di sostegno ai bisognosi.

